

## l'intervista

«Socialisti per la Vita»,  
in fuga dalla sinistra

2

## promemoria

Ma chi ha voluto  
la Ru486 in Italia?

3

## anniversari

Evangelium Vitae,  
l'enciclica «laica»

4



www.avvenireonline.it/vita

Sulla vita non si fa mercato  
E davvero così difficile capirlo?

Ribadire che la vita umana è un bene sul quale non è pensabile alcuna trattativa è un dato così evidente che non meriterebbe neppure la fatica di essere argomentato. Che la società tutta – non solo quella auspicata dai cattolici, o dalla Chiesa – abbia pilastri sui quali deve poter contare per la sua semplice sussistenza, e che uno di questi sia il rispetto della vita altrui sempre e senza condizioni, è un fatto di tale importanza da rendere imbarazzante qualsiasi tentativo di metterlo in discussione. Invece, questi sono giorni nei quali la realtà così ovvia di un fondamento della vita sociale riaffermato con limpida chiarezza viene sottoposta a radiografie accigliate. Che dire, se non ripetere che «non si può ragionare dando torto alla realtà?»

## Francia, dove l'aborto è come un'appendicite

di Daniele Zappalà

In origine, le autorità francesi auspicavano l'eccezione abortiva. Ma 35 anni dopo l'introduzione dell'aborto, raccolgono invece un frutto imprevisto. Un frutto sintetizzato da un dato che a ogni stagione torna in modo sinistro nelle statistiche ufficiali con la regolarità di un macabro metronomo: oltre 200 mila aborti l'anno, nonostante tutti gli investimenti pubblici riversati nel tempo in politiche contraccettive di massa. Ovvero, un aborto per quattro nascite. Un dato che, comparativamente, è all'incirca doppio rispetto a quello della vicina Germania.

Alungo confinate nel cono d'ombra di una sorta di *politically correct* alla francese, certe domande cominciano a emergere nel dibattito pubblico. Ma cosa c'è dietro il cosiddetto «paradosso abortivo francese»? Perché, in altri termini, nulla sembra poter far calare quel dato inquietante proprio nel Paese dove il «diritto alla contraccezione» è divenuto più che altrove una sorta di stendardo delle politiche sanitarie? Fino a che punto le autorità hanno rispettato lo spirito della legge Veil sull'aborto? E quanto ha contribuito al paradosso francese l'introduzione della pillola abortiva, autentica «specialità» industriale nazionale?

Fra le voci che hanno rotto il ghiaccio, c'è stata quella del noto scrittore e opinionista Eric Zemmour. In un editoriale sulla radio di massimo ascolto, l'intellettuale ha interpretato in questi termini quanto è accaduto a partire dal 1975: «All'epoca, la legge Veil era un testo fondato sull'idea del male minore. L'aborto veniva tollerato perché si preferiva la protezione della legge ai pericoli dell'illegalità. Ma secondo una logica molto francese del diritto a tutto, si è passati dalla tolleranza compassionevole a un diritto acquisito che si vuole sviluppare sempre di più. Un miscuglio di tentazione burocratica, di furore egualitarista e di ideologia femminista che pensa sempre, come Simone de Beauvoir, che la maternità sia incompatibile con l'emancipazione». Zemmour sostiene la tesi che il paradosso francese sia in realtà alimentato dalle stesse autorità pubbliche. A supporto di questa tesi, lo scrittore ha citato alcuni esempi recenti. Come una vasta campagna di manifesti nella regione parigina centrata sullo slogan «Sessualità, contraccezione, aborto. Un diritto, una scelta mia, la nostra

## box

Spagna, sulle reti sociali  
il video che fa «scandalo»

Un'ecografia, un battito cardiaco e uno slogan: «Es un tu en ti», ovvero «È un tu dentro di te». L'obiettivo della nuova campagna informativa della Conferenza episcopale spagnola contro l'aborto sono i ragazzi più giovani, utenti fissi dei social network. Ma il gioco di parole scelto dalla Cee – che fa riferimento a «Tuenti», la rete sociale più gettonata dagli adolescenti iberici – ha provocato un polverone. La Cee ha lanciato la sua campagna lunedì, ma dopo poche ore proprio Tuenti ha ritirato il video anti-aborto dal suo sito. La ragione ufficiale? I responsabili non avrebbero gradito che la Chiesa spagnola usasse il loro nome. La Cee (sorpresa dalla reazione di Tuenti) assicura che era tutto chiaro fin dall'inizio e spera in una rettifica. Ma nel web c'è chi ipotizza che dietro a questo «disguido» ci sia il gruppo Prisa, editore del quotidiano *El País* e socio finanziario di Tuenti. I più critici parlano addirittura di «censura» contro la Cee. Nonostante tutto, la campagna anti-aborto della Cee è già un successo: il video – in un sito ad hoc della Conferenza episcopale e in Facebook – ha già registrato migliaia di contatti. «È un tu dentro di te» fa parte di una più ampia iniziativa della Cee dal titolo «È la mia vita, sta nelle tue mani», in occasione della Giornata della vita che si celebra oggi. (M.Cor.)

Le cifre delle interruzioni di gravidanza non accennano a diminuire. Così le autorità pubbliche agevolano in tutti i modi la possibilità di abortire (pillole «francesi» in testa). Ma così facendo chi abortisce si convince di compiere un atto medico qualsiasi. E la piaga si estende

libertà». O ancora, l'affermazione del ministro della Sanità, Roselyne Bachelot, secondo cui l'aborto deve diventare dappertutto «una componente obbligatoria dell'offerta sanitaria». La conclusione dell'opinione è che ormai in Francia si parla d'aborto «con l'aria distaccata che si utilizzerebbe per parlare di operazioni d'appendicite».

In chiave più scientifica e sulla base di uno studio preciso, a sostenere la tesi di un ricorso vieppiù banale all'aborto nella società francese è stato anche l'Istituto nazionale di studi demografici (Ined), il

più autorevole organismo pubblico di ricerca. Per i demografi dell'Ined, a parità di altri fattori «la stabilità dei tassi di Ivg [interruzione volontaria di gravidanza, ndr] sembra proprio tradurre un aumento della propensione a ricorrere all'aborto in caso di gravidanza non prevista».

Dal ricorso come via estrema e legalizzata per «donne in stato di sofferenza», secondo la definizione della legge Veil, si è passati a una crescente «propensione» che, fuori dal gergo scientifico, vuol dire banalizzazione. La legge Veil è stata col tempo «sviata» dalle stesse autorità, secondo un termine utilizzato da Zemmour e da altri commentatori. Ma i comportamenti collettivi in Paesi democratici come la Francia non possono certo essere condizionati solo da una corrente di pensiero divenuta prevalente nelle alte sfere amministrative. Altri fattori, soprattutto «dal basso» hanno di certo contribuito al paradosso abortivo francese. I sospetti convergono sull'introduzione Oltralpe della pillola abortiva, la Ru486, avvenuta qui prima che altrove data l'origine francese del prodotto. In pochi anni, l'aborto chimico ha superato il 30% del totale e questa proporzione pare destinata a crescere. Negli ultimi anni le autorità hanno infatti allungato la lista delle strutture in cui sarà possibile ricorrere all'aborto chimico. Inizialmente limitato agli ospedali, il cerchio si è poi allargato a

## box

Bioetica & mass media,  
oggi confronto a Roma

«Bioetica e mezzi di comunicazione» è il tema del convegno che si tiene oggi dalle 15.30, in via degli Aldobrandeschi a Roma, a cura della facoltà di Bioetica dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum. Introdurranno Gonzalo Miranda, professore ordinario di Bioetica, il rettore Pedro Barrajon, e Victor Pajares, preside della facoltà di Bioetica. Tra i relatori Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio*, Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, Rosalia Azzaro, ricercatrice del Cnr, e Luisella Daziano, esperta di bioetica. Chiuderà i lavori una tavola rotonda, moderata da Cinzia Caporale, bioeticista e vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, cui parteciperanno anche Assuntina Morresi, membro del Comitato nazionale di bioetica, e Franco Siddi, segretario della Federazione nazionale della stampa.

## box

Egitto: le donne povere?  
«Possibile sterilizzarle»

Sabato scorso, il Comitato per la sanità del parlamento egiziano ha approvato un progetto di legge il cui primo articolo autorizza l'aborto in caso di malformazioni del feto o in caso via via un alto rischio di tale eventualità per l'età della donna o l'esito delle sue gravidanze precedenti; in più è ammessa la sterilizzazione di una donna «se la sua situazione economica non le permetta più di avere dei figli». Una situazione di indigenza, quest'ultima, che dovrebbe essere certificata dal Ministero per gli Affari sociali, il quale dovrebbe verificare che la famiglia in questione «abbia un numero sufficiente di figli». Secondo Hamdi al-Sayed, a capo della Commissione della sanità e presidente dell'associazione medici egiziani, questo progetto di legge prende in considerazione l'attuale, difficile situazione economico-finanziaria: «Molte donne non hanno più i mezzi per crescere i propri bambini» ha dichiarato durante la discussione della legge all'Assemblea del Popolo, la camera bassa del parlamento. Il secondo articolo della legge prevede inoltre la creazione di una commissione medico-scientifica che dia un parere di tipo medico alla magistratura, nei casi penali riguardanti l'aborto.



## INSINTESI

1 Il caso francese di una politica che tratta l'aborto come diritto e non come dramma da evitare

2 Aborto banalizzato, e dati che non accennano a calare

una rete sempre più ampia di ambulatori medici convenzionati. Dall'anno scorso sono stati autorizzati persino i centri per la pianificazione familiare, strutture la cui esistenza e i cui finanziamenti sono legati ai risultati annuali. Intanto è stato introdotto un cambiamento senza troppo clamore: nel libretto informativo dato alle donne indecise se abortire o meno non compaiono più i dettagli dei sussidi pubblici a favore della gravidanza e delle giovani madri.

Sui siti Internet «femminili» francesi crescono le richieste di aiuto da parte di donne sole e disorientate di fronte ai drammatici «imprevisti» dell'aborto chimico. I principali segnali di resistenza contro l'avanzata di una concezione banalizzata dell'aborto giungono non a caso proprio dalle donne. Secondo un recente sondaggio pubblicato dal settimanale cattolico *La Vie*, il 61% delle francesi ritiene che si pratichino troppi aborti, mentre l'83% ammette «conseguenze psicologiche difficili da vivere».

## stamy

di Graz



Graz

## matita blu

di Tommaso Gomez

## L'Italia impasticcata e (in)felice



Aborti e pillole, assortite. Del giorno dopo, dei cinque giorni dopo, dei tre mesi dopo. Vietato fare confusione. Elena Lisa (*Stampa*, 20 marzo) spiega che gli aborti illegali sarebbero 20 mila, e non tutti di immigrate che temono la denuncia. Ci sono italiane fuori tempo massimo e giovanissime che non vogliono lo vengano a sapere mamma e papà. Si racconta pure che per gli aborti illegali si ricorre anche alla Ru486 acquistata su Internet. Il giorno dopo, stesso giornale, interviene Eugenia Roccella, che spiega: «La migliore azione di contrasto all'acquisto diretto della Ru486 resta la diffusione di informazioni corrette sul metodo farmacologico. Su questo è fondamentale la collaborazione di stampa e tv». Che cosa dovrebbero dire ma non dicono abbastanza? «L'immagine della pillola è legata a gesti semplici di automedicazione, ma in questo caso è ingannevole». E noi sappiamo perché: «L'aborto farmacologico (...) è più lungo, avviene attraverso dolorose contrazioni uterine, comporta un

C'è un rimedio a ogni «rischio» di gravidanza, prima e dopo: e sulla stampa è un fiorire di tranquillizzanti pareri sui miracoli della chimica

numero molto più alto di complicanze...». Fatale, il giorno dopo sempre sulla *Stampa*, la replica di Silvio Viale: «Da ostetrico voglio ricordare all'oncologo che l'aborto medico prevede due distinti interventi, che dopo la prima pillola i rischi sono gli stessi di tutte le altre gravidanze (altre gravidanze?, ndr), che i sintomi dipendono dalla seconda somministrazione e che persino in chemioterapia non vi è l'obbligo di restare in ospedale, essendo spesso previsto solo il day hospital».

Di pillola in pillola, Lucia Zambelli (*Repubblica* 23 marzo) esalta le magnifiche sorti e progressive della pillola dei cinque giorni, che spazzerà via quella del giorno dopo. Ah, quale sollievo! Prenditi pure i tuoi rischi al sabato sera, potrai rivolgerti al medico dal lunedì pomeriggio in poi. Soprattutto, mentre la pil-

lola del giorno dopo ha un'efficacia del 95 per cento entro le 24 ore, «uno studio su 1.241 donne (...) ha dimostrato che la nuova pillola funziona nel 97,9 per cento dei casi, senza perdita di efficacia nell'arco dei cinque giorni».

Previsione di Andrea Genazzani, presidente della Società italiana di endocrinologia ginecologica: «La utilizzeranno anche donne adulte. In Italia la contraccezione programmata è utilizzata da una percentuale molto bassa di donne: la normale pillola contraccettiva, ad esempio, è usata solo dal 16 per cento delle donne». Attenzione, però: «La pillola del giorno (o di cinque giorni) dopo non può essere una scelta abituale». Ecco, l'impressione è che tenderà ad essere comoda e assai abituale. Con grave scorno di Umberto Veronesi che sul *Corriere della Sera* (24 marzo) scrive: «Noi laici condividiamo il pensiero dei vescovi sull'aborto e abbiamo in comune con loro l'obiettivo di evitare l'interruzione di gravidanza». Non sono però d'accordo sui metodi: «La via da intraprendere è quella educativa-preventiva». Peccato siano gli stessi laici che denigrano i Centri di aiuto alla vita.